

Convegno 29 aprile 2023:

Intervento della Confraternita di Maria SS. Addolorata e San Domenico

1) *Introduzione*

Carissimi relatori di questo importante convegno, organizzato dall'Associazione "La Veste Rossa", di cui è presidente il nostro confratello prof. Luigi Montenegro, carissime autorità civili e religiose ospiti della nostra città di Taranto, carissimi confratelli e consorelle qui presenti oggi, porgo il mio saluto a nome del Priore e dell'intero Consiglio di Amministrazione della Confraternita di Maria SS. Addolorata e San Domenico.

Il mese di aprile dell'anno 2022 verrà ricordato, dal punto di vista confraternale e non solo, per due importanti eventi: il primo è stato il ritorno, dopo due anni di buio, dei nostri Riti della Settimana Santa e delle nostre processioni in mezzo alla gente, non mere manifestazioni folkloristiche, bensì genuina testimonianza di una profonda appartenenza culturale e religiosa, che dal passato più o meno secolare dobbiamo proiettare alle future generazioni, affinché non se ne smarriscono i sentimenti di emozione e vera devozione che le Confraternite e le comunità locali vivono con tanta passione ed entusiasmo.

Il secondo evento, analogamente importante per tutta la Diocesi tarantina e non solo, per la sua portata culturale ed artistica, è stato il lavoro di recupero della facciata del tempio di San Domenico, che accompagna la storia della città di Taranto da più di settecento anni e racchiude tra le sue pietre una memoria preziosa, testimone altresì di altri insediamenti più antichi.

Infatti, peculiarità quali monumentalità e ricchezza storico-architettonica rendono il complesso di San Domenico, formato dalla chiesa stessa e dal convento annesso, un caso esemplare di sviluppo plurimillenario dell'architettura sacra mediterranea e della progressiva consapevolezza dei suoi valori in ambito locale e nazionale.

Caposaldo di un'intera parte del centro storico tarantino, tanto da dare il nome al pittingio di San Pietro Imperiale, uno dei quartieri della città medievale e moderna, il citato complesso monastico benedettino sorge in un'area frequentata fin dall'età antica e nella quale insisteva un tempio di cui si sono ritrovate ampie tracce: la chiesa e il convento risalgono, infatti, al secolo XIV, come rivela la data 1302 presente in facciata e l'erezione fu dovuta all'impegno di un committente locale con il beneplacito di Filippo d'Angiò. Il monastero sembra sia sorto con l'arrivo dei Domenicani sui resti di una fortificazione, forse un edificio legato a Federico II (di qui la prima denominazione di San Pietro

Imperiale). Il complesso ha subito notevoli trasformazioni lungo tutta l'età moderna, visibili nelle parti alte, nel presbiterio e nelle cappelle della chiesa, oltre che nel chiostro, che oggi ospita con quel che resta del monastero, la locale Soprintendenza archeologica, assumendo solo nella prima metà del XIX secolo, l'attuale denominazione di San Domenico Maggiore.

2) *La facciata ed i relativi lavori nel corso degli ultimi secoli*

La facciata a capanna, realizzata in corsi di blocchi di carparo locale di diversa lunghezza, ben squadriati e lisciati, di altezza variabile tra i 22 e 28 metri, conserva l'aspetto trecentesco, con il portale archiacuto e lo stemma nella chiave di volta con l'iscrizione del committente, la data 1302 e il rosone.

Mi preme sottolineare che, nel corso dei secoli scorsi, diversi sono stati gli interventi di restauro e manutenzione condotti in più fasi:

- a) nel 1859 il consolidamento delle strutture in seguito al terremoto dello stesso anno;
- b) una seconda tra 1934 e 1935 prevalentemente sulla facciata;
- c) una terza, seguita al crollo parziale delle coperture nel 1964 e realizzata negli anni Settanta, comportò la rimozione di gran parte delle decorazioni barocche dell'aula;
- d) una quarta, finanziata con i Fondi Investimento e Occupazione (FIO) nell'ambito del Piano di Risanamento della città vecchia iniziata nel 1986, volta al recupero del convento per destinarvi uffici, depositi e sale espositive per la Soprintendenza per i Beni archeologici di Puglia.

L'accorto lavoro di pulizia e di restauro, durato alcuni mesi, è stato fortissimamente voluto sia dall'arcivescovo monsignor Filippo Santoro, sia dal parroco e nostro Padre spirituale, monsignor Emanuele Ferro, ed è stato affidato ad un team formato dall'impresa Icoser di Francesco Chirico, dalla restauratrice Isabella Piccolo, dagli ingegneri Stefano Tomassi, Gianfranco Tonti, Giorgio Tonti e Carmelo Lippo, dall'architetto Leda Ragusa per gli aspetti tecnici dell'opera e dal commercialista Francesco Falcone per gli adempimenti amministrativi di competenza, sotto l'accurata vigilanza della Soprintendenza ai Beni Culturali.

Riporto le parole della restauratrice durante un'intervista: *«Era triste riscontrare questo primo strato di depositi e un po' scioccante vedere che già dopo il primo lavaggio, la superficie cominciava a prendere un colore differente. La condizione della pietra, a inizio dei lavori, ci ha anche sorpreso. La pietra si è presentata non completamente nuda ma protetta da vari strati di bianco di calce che si usava dare per proteggerla. E l'ha effettivamente protetta, perché l'inquinamento e i depositi neri che si sono formati, hanno*

trovato questi strati. Laddove la pietra era scoperta, priva degli strati manutentivi di calce, la crosta nera si è invece adesa».

3) Il rosone del tempio di San Domenico

Nel partito decorativo della facciata, il rosone del tempio di San Domenico spicca come fulcro compositivo del prospetto ed è considerato tra gli elementi di maggior pregio della chiesa medievale per la sua ampiezza e la decorazione originale, uno dei più importanti esemplari dell'arte pugliese per alcune peculiarità: non solo per il fusto liscio a sezione circolare o tuttalpiù ottagonale, ma sia per le scanalature alquanto profonde disposte a spirale, quasi a ricordare le colonne a tortiglione di stile gotico, sia, e soprattutto, per la scultura dell'arco e degli anelli costituenti lo strombo della rosa.

Inoltre, altrettanto tipico della maniera tradizionale pugliese è il motivo delle palmette disposte radialmente ed affiancate con continuità, che si ritrovano nell'arco superiore e nell'anello interno, di ispirazione classica, così come l'intaglio ornamentale del toro anulare situato tra le due serie di palmette, a completare lo strombo del rosone, nel quale è scolpita a straforo una decorazione di foglie di acanto spinoso intrecciate con tralci, motivo che ricorre uguale in senso perimetrale e che richiama la pratica bizantina del rilievo schiacciato e dell'effetto chiaroscuro, esempio della perfezione raggiunta dagli scultori pugliesi del XIII secolo nel ricavare ornati spiccati dai fondi in modo da ottenere il massimo effetto d'ombra.

La raggiera, composta di sedici colonne lisce, terminate da piccoli capitelli che sorreggono altrettanti archetti a sesto acuto, caratterizzandosi per sveltezza, snellezza ed ariosità che richiamano i più evoluti esempi dell'arte toscana ed umbra, si riunisce al centro in un primo cerchio decorato a foglietta, con le colonnine che proseguono oltre questo per un breve tratto, curiosamente ornate da piccoli denti sui lati, per chiudersi definitivamente su un minore anello decorato a punte di diamante che racchiude la bella immagine, scolpita a tutto tondo e d'ambo i lati, dell'Agnello Divino (testa retroversa e pastorale stretto al corpo della zampa destra) attribuito di santità, ed attraversato dall'asta che sostiene il disco contenente la croce, sacro simbolo della redenzione di Cristo.

4) Le cappelle del tempio di San Domenico

La pianta della chiesa è a croce latina, sulle pareti d'ambito della navata centrale insistono degli archi a tutto sesto che immettono, sul lato sinistro rispetto all'entrata, a quattro cappelle costruite nei secoli XVII-XVIII, mentre a destra formano delle paraste. Il transetto è stato alquanto ridotto nelle misure e nelle forme architettoniche rispetto alla struttura originaria, al punto che in un cortiletto a cui si accede dal lato Nord della zona transennale, sono tuttora

visibili le tracce dei pilastri e delle costolature della volta a crociera facenti parte dell'impianto primitivo. Sopra gli archi che si raccordano sulle pareti della navata centrale si inseriscono delle finestre ad ogiva, murate, facenti parte anch'esse della chiesa del XIV sec.

La prima delle suddette cappelle che accolgono i visitatori sulla sinistra, è quella dedicata al "*Rosario di Maria Santissima*" ed appartiene all'omonima Confraternita, presentando una grande icona marmorea, in marmi colorati, avente nella parte centrale una tela raffigurante la Vergine del Rosario ed intorno degli oculi affrescati riproducenti i quindici Misteri, di probabile scuola napoletana, risalente alla seconda metà del XVIII secolo. Sulle pareti laterali si possono ammirare altri due dipinti: "*Papa Pio V benedice Giovanni d'Austria, vincitore della battaglia di Lepanto*" a destra; "*San Domenico contro gli Albigenesi*" a sinistra, entrambi di scuola napoletana.

La seconda cappella, intesa come "*Santa Filomena Vergine e Martire*", in origine dedicata dapprima a San Giacinto ed all'angelico dottore S. Tommaso ed oggi al Sacro Cuore di Gesù, l'unica che non appartiene ad alcuna Confraternita, presenta un altare rivestito di marmi policromi, al centro del quale si inserisce una tela raffigurante appunto San Vincenzo Ferreri, con la volta a spigoli a sesto ogivale.

La terza cappella, che segue le prime due, dedicata al "*Nome di Dio*", alla cui Confraternita appartiene, si caratterizza per una tela centrale raffigurante "*la Circoncisione*", risalente alla seconda metà del XVI secolo, e sulle pareti laterali altre due tele che rappresentano "*l'Adorazione dei Magi*" e "*l'Adorazione dei Pastori*", collocabili entro il secolo XVII.

La quarta ed ultima cappella, situata al lato sinistro della navata, oggi denominata "*dell'Addolorata*", era in origine dedicata al Santo Fondatore dell'Ordine dei Frati Domenicani, appunto San Domenico, al quale venne intitolata nella seconda metà del secolo XVII, il periodo di massimo splendore del citato Ordine, per l'indiscusso prestigio socio-culturale derivante dall'attività catechetico-didattica svolta.

Nel medesimo periodo, e precisamente nel 1670, fu fondata una Confraternita con lo stesso titolo, che operò benemerita per due secoli fino a quando, per volontà degli stessi confratelli, aggiunse alla primitiva denominazione quella dell'Addolorata, divenendo così: "*La Confraternita di S. Domenico e dell'Addolorata*".

Il barocco espresso artisticamente in questa cappella è più vibrante rispetto alle altre, voluto dai Padri domenicani per incastonare in modo adeguato la statua del fondatore che rimase in quella nicchia fino al 1904, allorquando venne

sostituita da quella dell'Addolorata, opera lignea del XVII secolo, dapprima custodita nel monastero delle monache benedettine oggi non più esistente, che veniva trasportata nella chiesa di San Domenico due volte l'anno: per la terza domenica di settembre, la "Festa grande", e per la processione del Giovedì Santo. Chiuso nel 1904 il citato monastero delle benedettine, la statua rimase definitivamente nella chiesa di San Domenico, e sopra la nicchia che da allora custodisce la statua, a noi confratelli e consorelle tanto cara, furono scolpiti i simboli del martirio del Cristo e dello straziante dolore della "Madonna", compreso il profetico cuore trafitto dalla mistica spada.

L'icona, dietro l'altare, è composta da sei colonne a tortiglione, che si distribuiscono in due coppie riquadrati i lati che delimitano la nicchia, mentre al fianco sorgono altre due colonne che, a differenza delle prime, riportano al centro un anello su cui siedono angeli con strumenti musicali, poggiando su un basamento in pietra e terminando con capitelli del tipo composito a decorazione floreale. L'icona è conclusa da un altro basamento aggettante rispetto alle colonne, che al centro presenta dei rilievi paradisiaci con frutti e fiori. Sopra il paramento sacro, riguardanti dalla delimitazione geometrica dell'alta base, si inseriscono delle statue rappresentanti angeli che recano in mano i simboli della passione. Sulla parete di sinistra si trova un dipinto in legno che esalta il carisma servitano, raffigurante "*Madonna con martiri*" di autore ignoto e d'epoca collocabile intorno al XVII secolo.

Dopo la quarta cappella, infine, al lato sinistro del transetto, si ammira tuttora un altare consacrato allo Spirito Santo, che assunse tuttavia il nome della "*Santissima Trinità*" per il dipinto, che si osserva al centro dell'icona in pietra, opera del pittore napoletano Giuseppe Mastroleo risalente al 1740, meritevole di attenzione perché vi sono riportate non solo le figure di Cristo e del Padre seduti, illuminate dalla Colomba dello Spirito Santo e circondate da Cherubini, e della Vergine Maria, ma soprattutto la nostra amata città di Taranto, in una veduta opera del napoletano Leonardo Coccorante, riconoscibile nella parte inferiore del dipinto, nell'atto di essere consacrata dalla stessa Madonna proprio alla Santissima Trinità.

prof.ssa Concetta Maria Pellegrino
(consigliera della Confraternita di Maria SS. Addolorata e San Domenico)

Bibliografia di riferimento

- *“Taranto la Chiesa / le Chiese”*, a cura di Fonseca C.D. – Mandese Editore, 1992
- *“L’immagine e la memoria”*, De Marco V. – Mancini D. – Tipografia La Duemari, 2001
- *“S. Domenico Maggiore”*, Fella F. – La Gioia E. – Edizioni Archita, 2002
- *“Mater Dolorosa”*, Fella F. – Liuzzi A. – Mandese Editore, 2013
- *“Il complesso di San Pietro Imperiale, noto come S. Domenico, dall’età greca ai Predicatori: note per uno spaccato di identità urbana tra arte, civiltà e cultura materiale”*, appendice a cura di Oliva L. – *“Taranto la Steel Town dei beni culturali”*, Derosa L. – Triggiani M. – EdiPuglia, 2021



X Convegno internazionale di studi sulla Cultura Popolare Religiosa

***“Il patrimonio artistico delle Confraternite,
una ricchezza culturale della città”***

***Taranto, 29-30 Aprile 2023
Palazzo di Città - Salone degli Specchi***

Con il patrocinio di:



Patrocinio del Presidente
della Giunta Regionale



Provincia
di Taranto



Comune
di Taranto



Arcidiocesi
di Taranto



Arcidiocesi
di Gravina



Confraternita
M. SS. Addolorata
e San Domenico



Confraternita
M. SS. Immacolata



CONFCOMMERCE
UNIVERSITÀ



CONFRATERNITA



CONFRATERNITA



Alto Sport Municipale



dedicato alla memoria di Mons. Cosimo Quaranta

***Intervento della Confraternita di Maria SS. Addolorata e San Domenico
prof.ssa Concetta Maria Pellegrino***

Anno 2022: due date da ricordare

Logo of the Municipality of Taranto, the Puglia Region, the Taranto Archdiocese, and the Ministry of Culture.



Mysterium FESTIVAL 2022

EVENTO FUORI PROGRAMMA
**ILLUMINAZIONE STRAORDINARIA
DELLA FACCIATA DI SAN DOMENICO
DOPO I LAVORI DI RESTAURO**

**DOMENICA
03
APRILE**

TARANTO
Chiesa di S. Domenico
dalle 19.45 alle 22.30

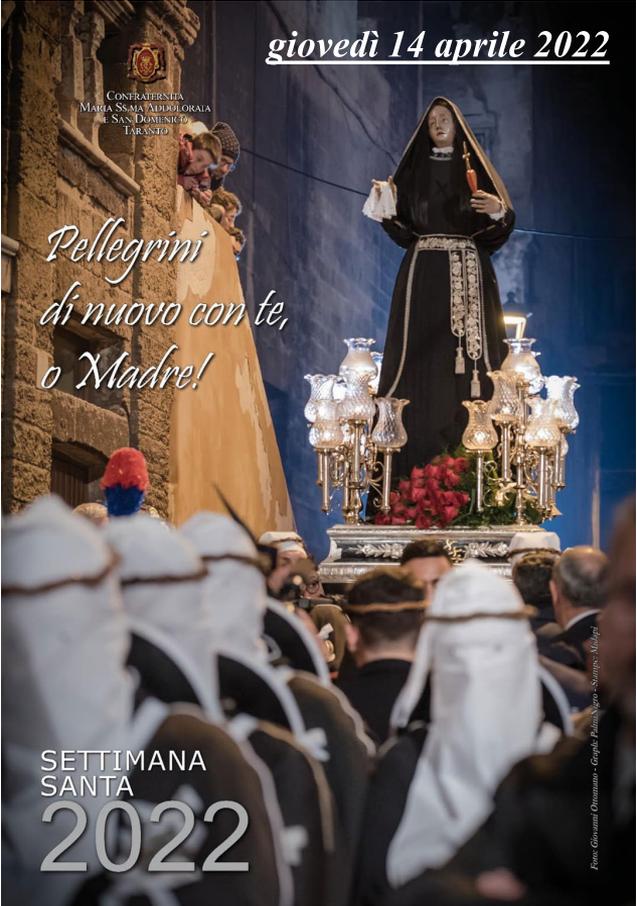
INFO ORCHESTRA DELLA MADINA GRECIA
Taranto Via Giovanni XXIII - Cell. 392.810002 - orchestramadina@madina.org

mysteriumfestival.it

giovedì 14 aprile 2022

CONFRATERNITA'
MADIA SANTA PABLO ORAIA
E SAN DOMENICO
TARANTO

*Pellegrini
di nuovo con te,
o Madre!*



SETTIMANA
SANTA
2022

Foto: Giovanni Orsmanno - Graphyca/Contrasto - Stryker - Alamy



1. L'impalcatura

4. Altro particolare: un leone sul capitello



2. L'Agnus Dei



3. Intaglio ornamentale del toro anulare situato tra due serie di palmette



«Era triste riscontrare questo primo strato di depositi e un po' scioccante vedere che già dopo il primo lavaggio, la superficie cominciava a prendere un colore differente - ha spiegato la restauratrice, dott.ssa Isabella Piccolo (nella foto a sinistra, N.d.R.) - . La condizione della pietra, a inizio dei lavori, ci ha anche sorpreso. La pietra si è presentata non completamente nuda ma protetta da vari strati di bianco di calce che si usava dare per proteggerla. E l'ha effettivamente protetta, perché l'inquinamento e i depositi neri che si sono formati, hanno trovato questi strati. Laddove la pietra era scoperta, priva degli strati manutentivi di calce, la crosta nera si è invece adesa».

«Gli effetti si possono vedere - ha detto la restauratrice - nella scalinata barocca. Porzioni della balaustra sono consumate per il degrado mentre il rosone e il protiro sono stati protetti dagli strati di bianco di calce».

Il rosone del tempio di San Domenico



Le cappelle del tempio di San Domenico: la cappella del “Rosario di Maria Santissima”



Icona marmorea, in marmi colorati, avente nella parte centrale una tela raffigurante la Vergine del Rosario



Papa Pio V benedice Giovanni d'Austria, vincitore della battaglia di Lepanto



San Domenico contro gli Albigenesi

Le cappelle del tempio di San Domenico: la cappella del “Sacro Cuore di Gesù”



Tela raffigurante appunto San Vincenzo Ferreri, con la volta a spigoli a sesto ogivale

Particolari della parete all'interno sopra l'ingresso della Chiesa



Le cappelle del tempio di San Domenico: la cappella del “Nome di Dio”



L'Adorazione dei Magi

L'Adorazione dei pastori



La Circoncisione

Le cappelle del tempio di San Domenico: la cappella “dell’Addolorata”





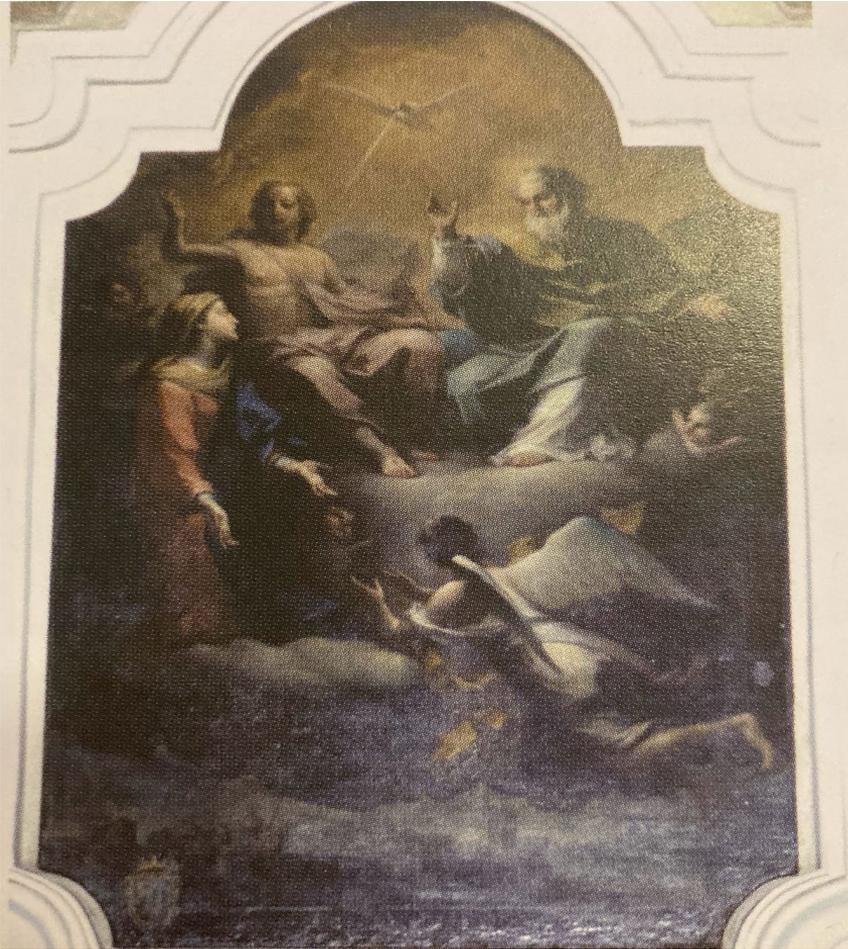
*Statua di San Domenico Guzman (Caleruega, 1170 – Bologna, 6 agosto 1221),
fondatore dell'Ordine dei frati predicatori, proclamato santo nel 1234*

Nella notte del 15 settembre 1530, la Vergine Maria, insieme a s. Maria Maddalena e a s. Caterina d'Alessandria, apparve a fra Lorenzo da Grotteria, nella chiesa dei Domenicani a Soriano Calabro, consegnandoli una tela raffigurante s. Domenico, perché fosse esposta al culto. Gli eventi del 1530 furono sottoposti a processo canonico nel 1609. Urbano VIII ne autorizzò la festa liturgica. La miracolosa effigie rimase incolume tra le macerie del convento, crollato con il terremoto del 1783. La devozione di questa "celesti immagine" si è diffusa in Italia, in Europa e in tutto il mondo fino all'Estremo Oriente e ha fruttato nel corso dei secoli la conversione di molti peccatori.

I simboli della Confraternita di Maria SS. Addolorata



Taranto e la Santissima Trinità in un quadro



Bibliografia di riferimento

- *“Taranto la Chiesa / le Chiese”*, a cura di Fonseca C.D. – Mandese Editore, 1992
- *“L’immagine e la memoria”*, De Marco V. – Mancini D. – Tipografia La Duemari, 2001
- *“S. Domenico Maggiore”*, Fella F. – La Gioia E. – Edizioni Archita, 2002
- *“Mater Dolorosa”*, Fella F. – Liuzzi A. – Mandese Editore, 2013
- *“Il complesso di San Pietro Imperiale, noto come S. Domenico, dall’età greca ai Predicatori: note per uno spaccato di identità urbana tra arte, civiltà e cultura materiale”*, appendice a cura di Oliva L. – *“Taranto la Steel Town dei beni culturali”*, Derosa L. – Triggiani M. – EdiPuglia, 2021

Grazie dell’attenzione!!!